

(Gentile Concessione del Dott. Antonio Mezzanotte)

ROSCIANO-Guida completa

PROFILO STORICO

Abitato sin dal neolitico (come testimoniano reperti rinvenuti nelle località Coccetta e Piano Ciero), e probabilmente *vicus* romano (lo dimostrano l'impianto in laterizio che funge da basamento alla torre del castello, nonché vari oggetti scoperti nel territorio, tra i quali un sarcofago), il territorio vide l'insediamento di una *fara* longobarda posta ai confini meridionali del Ducato di Spoleto lungo la riva sinistra del fiume Pescara. Del periodo longobardo restano vari reperti (come un pettine in osso lavorato venuto alla luce da una sepoltura presso Villa Oliveti ed una necropoli recentemente scoperta in località Piano Fara), nonché diversi toponimi come Piano Fara, Colle della Guardia e S.Giovanni alla Pescara, in riferimento alla chiesa edificata dai longobardi ai piedi del colle sul quale, nella seconda metà del sec. XI, Achille Valignani, duca di Vacri, fece costruire una torre che fungesse da testa di ponte per le schiere normanne verso il comitato pinnense. Intorno a questo elemento fortificato, poi ampliatosi nell'attuale Castello, le popolazioni della fara e quelle circconvicine crearono il primitivo nucleo abitato di Rosciano.

Aggregati inizialmente alla contea normanna di Manoppello, il feudo e, soprattutto, il castello di Rosciano diedero ricovero ai più temibili e famosi capitani di ventura del tempo (Roscio da Montechiaro, tradizionalmente considerato l'epònimo del paese, Minuccio dell'Aquila, Giovanni Caldora, Muzio Attendolo Sforza e suo figlio Francesco, poi duca di Milano) che guadagnarono al luogo l'epiteto di "*Rocca dei Capitani*".

Dopo cruenti lotte fra i vari feudatari locali, nel XV sec. fu costituita la "*Universitas Terrae Rusciანი*", i cui statuti, garanzia ed orgoglio delle libertà roscianesi, limitarono l'azione ed il potere dei numerosi Signori che, dopo circa due secoli di mite dominio della città di Chieti (1410-1599), acquistarono il prestigioso titolo di Baroni di Rosciano, come è documentato anche in una celebre causa del 1774 che vide opposta l'Università contro le pretese del Barone. Fra gli altri feudatari che dal 1599 si succedettero nel possesso di Rosciano (appartenenti a famiglie nobili come i Valignani di Chieti, i Nicelli da Piacenza, i de Felici da Pianella), è da ricordare il Barone Domenico de Felici (1796-1881), che portò il nome del proprio feudo nelle aspre battaglie del 1821 in difesa della Costituzione Napoletana.

Nel Catasto Onciario del 1743 troviamo già aggregata a Rosciano la frazione Villa San Giovanni (legendario feudo dei Templari, passò poi ai Cavalieri di Malta), mentre l'attuale

frazione Villa Oliveti (da secoli dominio illuminato degli Abati di Montecassino, venduta agli inizi del XIX sec. al Convento della Madre di Dio di Napoli) era costituita in comune autonomo fino al completamento del Catasto Murattiano del 1816, nel quale, per la prima volta, si parla di un “*Comune di Rosciano e riuniti*”, comprendente, oltre alle due frazioni citate, anche la colonia arbreshë di Villa Badessa, fondata nel 1743 da esuli provenienti dall’Epiro meridionale e che dal 1919 è la più settentrionale, ed unica in Abruzzo, parrocchia di rito greco dell’eparchia di Lungro.

APPUNTI PER UN ITINERARIO ARTISTICO DI ROSCIANO

Un paese laicamente religioso, dove i segni del Sacro divengono riferimento culturale, identità ed orgoglio civile. Non potrebbe cogliersi altrimenti l’unicità dell’anima roscianese, di una terra così profondamente segnata dal severo profilo della Torre normanna e dall’apparenza ieratica delle sue chiese.

Al visitatore occasionale, a chi ama perdersi fra le viuzze di un luogo ancora (e per fortuna) lontano dagli itinerari del turismo di massa, Rosciano offre, di primo acchito, l’imponente maestosità di Piazza XXIV Maggio, in cui alle gravi murature del Castello si oppongono le lievi sinuosità della facciata della Chiesa parrocchiale dedicata all’Assunzione della B.V. Maria (già di S. Maria Assunta, ma dal popolo chiamata di S. Eurosia, la patrona di Rosciano). La posizione arretrata della torre fa emergere la facciata della chiesa, assecondando un tipico motivo dell’architettura barocca, che tende ad invadere e definire lo spazio urbano in cui s’inserisce. L’impianto risale al tardo medioevo, come sottolineano alcune monofore visibili sul lato a settentrione, mentre una loggia a quattro arcate a tutto sesto compresa tra il campanile e la canonica, sostenuta da pilastri cilindrici in mattoni conclusi da capitelli cubici (del tipo comune nell’Abruzzo teramano del Medioevo e del Quattrocento), rivela un’origine già rinascimentale.

Tuttavia, è la grandiosa facciata barocca del 1727 ad imporsi sull’insieme e questo carattere è accentuato da un sapiente gioco di paraste, risalti ed incorniciature. La possente torre campanaria, a tre ordini, richiama il medesimo alternarsi d’incassi ed aggetti caratterizzanti la chiesa (ed in ciò rappresentando uno dei migliori esiti della tradizione lombarda nell’uso del laterizio). Il portale, riccamente ornato, risale al 1774 ed è inserito in un arco interrotto da un coronamento cuspidato. Una lunetta giunge a lambire la sovrastante trabeazione conclusa da un frontone arcuato, posto sopra una forte cornice.

L’interno è ad una sola navata, con cappelle laterali ricche di motivi secenteschi, ornate da pregevoli tele. Fra queste si esalta la tela, di autore ignoto ma datata 1581, raffigurante la *Vergine del Rosario* con il papa S. Pio V, contornata dai riquadri dei Quindici Misteri. La volte è a botte,

con lunette che si aprono sopra le finestre laterali: foglie d'acanto, cornici e stucchi rendono più snella la compattezza serrata del soffitto. La tela dell'Assunta può essere ammirata sopra il coro in noce, spalleggiata dagli altorilievi di S. Giovanni Apostolo e di S. Paolo. Ai lati dell'abside troviamo la tela di S. Nicola di Bari e quella di S. Giovanni Battista, datata 1774. Una preziosa edicola in legno e gesso dorato è collocata alla destra del portalino laterale, mentre, sull'alto del portone d'ingresso, sovrasta un monumentale organo del Settecento.

Probabilmente, però, è la chiesa intitolata all'antico "Avvocato e Protettore della Terra di Rosciano", S. Nicola di Bari, quella che conserva il tratto più nascosto ed autentico della memoria roscianese. Il piccolo edificio di epoca quattrocentesca, a pianta rettangolare, si estende a valle su un bastione della cinta medioevale, che funge da abside laterale. L'aspetto è alquanto insolito, poiché la facciata è inclusa fra le abitazioni e l'ingresso si pone sulla fiancata laterale. Secondo il Balzano "*sono ammirevoli, per eleganza di linea, il portale con arco, lavorato in figulina, e il coronamento della facciata consistente in un cordone e in una serie di archetti in laterizio*". Ad un lato del portale, su un mattone collocato di taglio, si legge la data 1480, in cifre romane, da riferirsi ad un rinnovamento edilizio. L'atipica facciata è completata da una monofora all'estremità sinistra della parete e da un campaniletto a vela, in laterizio, che interrompe la copertura sulla destra.

L'interno è ad una sola navata, molto semplice, con lo sfondo su un monumentale altare ligneo dai rilievi dorati, adornato con motivi secenteschi. Le pareti di S. Nicola furono imbiancate con calcina al tempo della peste del 1656, forse per un vano tentativo di arginare il morbo, e solo nel 1937, grazie ad una segnalazione di Francesco Verlengia, fu riportata alla luce una preziosa serie di affreschi votivi rinascimentali (alcuni dei quali datati e con il nome degli Offerenti), raffiguranti S. Nicola, S. Rocco, S. Lucia e, in genere, i Santi benedettini. Fra gli altri, di grande interesse si rivela quello della Madonna col Bambino, che presenta numerosi richiami all'arte di Andrea Delitio, soprattutto nel giovane vestito alla moda del tempo recante un garofano rosso (simbolo, per altro, dell'amore divino), che presuppone senza dubbio familiarità con i "bellimbusti" che popolano le scene della Cattedrale di Atri.

LA COLONIA ARBRESHË DI VILLA BADESSA

Ab antiquo, il territorio su cui sarebbe sorto il paese era feudo della Università di Pianella, ma poiché questa era gravata di numerosi debiti che non riusciva ad estinguere, nel 1641 lo vendette all'abate Giandomenico Orsi, già Signore di Rosciano, per la modica somma di 2500 ducati. Seguirono altri compratori, infine il territorio di "*Abbadessa*" (o "*Badessa*", come già si legge nel Catasto di Rosciano del 1677), era tenuto in enfiteusi dalla famiglia Taddei di Pianella per conto dei

Farnese, Duchi di Parma. La famiglia Taddei era soprannominata “*Abbadessa*”, da cui il nome del paese.

Passata in eredità a Carlo III di Borbone, la contrada vide l’insediamento di una colonia di albanesi provenienti dall’Epiro meridionale e da Corfù, profughi nell’Italia meridionale per fuggire il dominio turco-ottomano. Villa Badessa è stata fondata ufficialmente il 4 marzo 1744, ma l’arrivo degli arbreshë, collocati provvisoriamente presso Bacucco (l’odierna Arsitia, in provincia di Teramo), è da anticipare già all’anno precedente, come conferma un registro, scritto in greco e ritrovato dal compianto Papas Lino Bellizzi, dal quale risulta che il primo battesimo della comunità fu celebrato il 13 novembre 1743. Gli esuli, 18 famiglie compresa quella del Papas (73 persone in tutto), ricevettero dal governo regio 800 tomoli di terreno da coltivare (poco più di 300 ettari). Per il mantenimento della nuova parrocchia di rito greco, all’originario feudo di Abbadessa furono aggiunte le badie di San Rocco, di San Biagio e di Santo Stefano, insieme al vicino feudo di Piano di Coccia. Nel 1804 il villaggio è descritto come una “*Colonia Albanese di 212 abitanti, sottoposto al Governo regio di Pianella*”, e con la stesura del Catasto napoleonico del 1811, infine, il territorio è definitivamente accorpato al Comune di Rosciano.

Villa Badessa dal 1919 è la più settentrionale (ed unica in Abruzzo) delle 22 parrocchie dell’Eparchia di Lungro (prov. di Cosenza): il rito liturgico bizantino-greco ivi seguito si ispira direttamente ai canoni di San Giovanni Crisostomo. Oltre ai momenti più importanti dell’anno liturgico, come la Pasqua, è significativo il rito del matrimonio, che ha conservato pressoché intatto l’antico simbolismo proprio alle comunità orientali. La chiesa di Santa Maria Assunta è stata edificata nel 1754. L’interno, che si distingue per la grande iconostasi a tre archi, conserva rarissime opere di iconografia di stile bizantino (tra le quali è venerata in maniera particolare la Theotokos Odighitria, preziosa icona del XV sec. proveniente dal villaggio di Piqèras, Epiro meridionale), collocando Villa Badessa fra i centri più importanti di arte sacra bizantina in Italia ed in Europa.

(Antonio Mezzanotte)